

Sussidio formativo per
ragazzi & ragazze



Lavori in corso

a cura di Carmen Rasori,
Davide Rizzo & Giuseppe Rosafio

QUALCHE NOTA PER GLI ANIMATORI

Per sviluppare la tematica della comunione, abbiamo scelto di utilizzare l'universo simbolico dell'edificare, quindi del *cantiere*, della *casa* e della *città*.

Le *sfide* sono state espresse come *progetto*, messa sulla carta dell'intenzionalità educativa di ciascuno dei cinque nuclei di cui la proposta si compone.

Le testimonianze sono il *materiale* a partire dal quale costruire, realizzare il progetto. Per ogni nucleo vengono proposti, indicativamente, un'esperienza, un testimone, alcune suggestioni (film d'animazione e/o canzone e/o racconto) e un esercizio (dinamica di gruppo, gioco, attività). Possono essere utilizzati come input, punto d'avvio del dialogo nel gruppo. Va chiaramente predisposta una pista di riflessione o una linea di discussione a partire dall'input proposto.

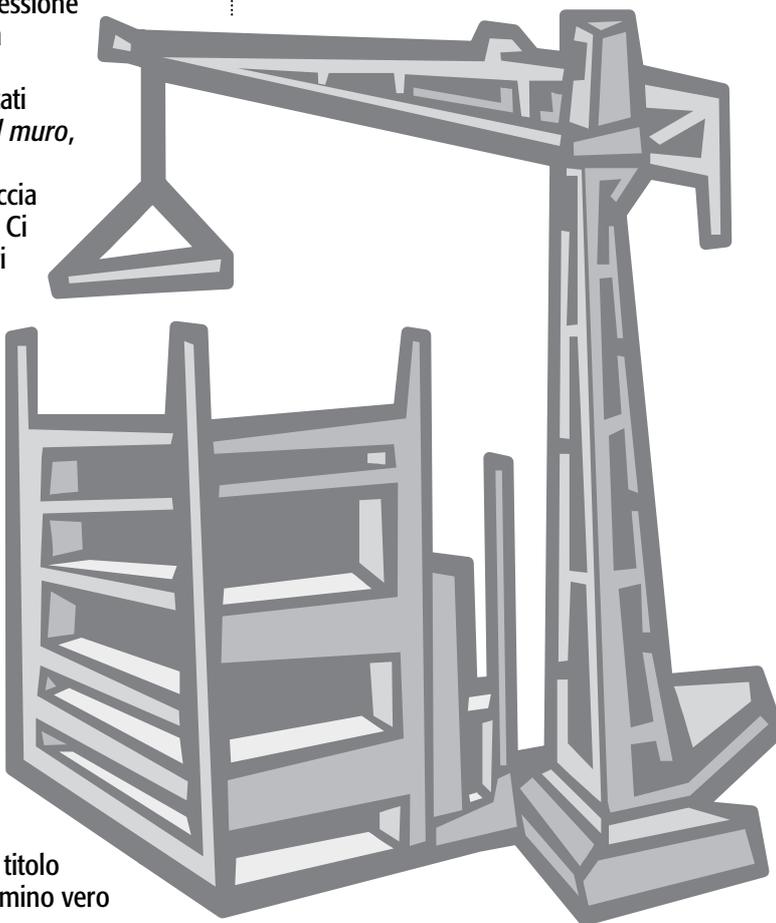
I bisogni sono rappresentati sinteticamente da *scritte sul muro*, dubbi, richieste di aiuto confusamente sbattuti in faccia all'oggi, sui muri delle città. Ci siamo fatti aiutare dai nostri ragazzi ad elaborarle. A partire da ciò che è proposto, si possono far emergere ed esplicitare altri bisogni. Sul muro c'è spazio per molte altre scritte!

Le radici bibliche e teologiche costituiscono idealmente le *fondamenta* dell'edificio che si va via via costruendo. Per ogni nucleo sono proposti alcuni brani della Parola di Dio e il riferimento ad un sacramento.

L'impegno rappresenta i *lavori in corso* – riprende il titolo generale... perché è il cammino vero

e proprio! –, ciò che personalmente come gruppo ci si può impegnare a fare perché il progetto si realizzi.

La celebrazione è il momento nel quale si manifesta nella forma del rito la Comunione tra noi e con Dio. È il tempo quindi *Per far festa*. Per ciascun nucleo, oltre all'implicito riferimento alla Parola di Dio proposta, al riferimento al Sacramento, alle testimonianze e alle suggestioni, sono proposti alcuni spunti celebrativi. Per favorirne la capacità di coinvolgimento e la significatività, è auspicabile che le celebrazioni siano "costruite" in collaborazione con i ragazzi stessi. Questo è il motivo per il quale non si propongono schemi celebrativi già definiti.



1

Tanti mattoni ... una casa



Dall'isolamento all'apertura



Il materiale

L'ESPERIENZA

Il gioco di squadra

... Non è davvero solo "un gioco da bambini!". Se fatto in maniera leale e sportiva, il gioco di squadra è uno degli esercizi e delle concretizzazioni più evidenti di apertura agli altri e di collaborazione.

Non è il singolo a giocare, non è il singolo a vincere: è la squadra! Una scelta egoistica, un'azione solitaria può portare alla sconfitta, cioè al non raggiungimento dell'obiettivo comune.

Il singolo non può fare a meno della squadra, la squadra non può fare a meno di ognuno dei singoli.

All'interno della squadra, la comunione si costruisce sulle fondamenta della meta alla quale tutti si tende.

IL TESTIMONE



DAMIANO TOMMASI

Autoritratto di uno che non si è perso nei labirinti luccicanti del mondo del calcio, che non vive centrato su se stesso e che ci sta... a costruire la "casa" della comunione con gli altri!

LA MIA STORIA

Damiano si racconta

Venerdì 17 maggio 1974 alle ore 19.00 circa, Domenico e Antonietta sono diventati papà e mamma per la terza volta. Era andata molto bene nelle due occasioni precedenti e, come vuole tradizione non c'è due senza tre, anche questo era un maschietto.

Infanzia felice, i tre moschettieri Alfonso, Zaccaria e Damiano, ne combinavano di tutti i colori. Fu la mia prima scuola calcio. Il resto della compagnia erano mio cugino Tarcisio e il mio amico numero 1 Ivan, nato circa un mese dopo di me.

Tema delle nostre giornate un pallone, prati in salita, piazze asfaltate, corti lastricate, non v'era luogo disagiato che potesse sfuggire alla nostra passione. Il ricordo più suggestivo erano i campionati mondiali organizzati da noi. Si disputavano durante tutta l'estate e le squadre da "impersonare" cambiavano di volta in volta. Regista ed autore, mio cugino Tarcisio.

1980: arriva finalmente la femminuccia. Anita, diviene subito la principessa della casa.... O quasi! Me la sposo io, non è mia, facciamola giocare a calcio.... Forse è meglio di no! Grande entusiasmo e grande gioia di mamma Antonietta che riduce lo squilibrio familiare maschi-femmine... 4 contro 2 è un po' meglio.

Vaggimal è quello che in altri Paesi si potrebbe definire villaggio. Poco più di 75 famiglie sparse attorno ad un centro abitativo molto piccolo e molto carino. S. Anna d'Alfaedo sede comunale, 939 s.l.m., elementari e medie per tutta la famiglia Tommasi. Il periodo scolastico è un piacevole ricordo di giornate interminabili poco sui libri e molto nei prati.

In famiglia si respira aria di sport. Il tamburello è il più vissuto vista l'attività agonistica di papà Domenico, lo sci di fondo è d'obbligo in un paesino di montagna dove la formazione fisica è tenuta sotto controllo da mamma Antonietta ed il calcio... al cuor non si comanda. Ci sarà anche una parentesi per altri sport, nuoto per Alfonso, pallavolo per Damiano ed Anita.

1985: l'ultimo arrivato, e si ritorna all'antico, ancora un maschietto, Samuele che diventa subito un'ottima palestra per i Tommasi futuri genitori. Biberon, bagnetto, baby sitting. Nel frattempo si passa ad



un'organizzazione più articolata del nostro sport preferito ed iniziano le sfide su un campo... regolare contro gli amici-nemici di Fosse. Real Vaimal contro Fosse è la classicissima degli anni ottanta.

Nel frattempo l'Hellas Verona vince il suo primo scudetto e parallelamente alle sfide sul campo di Fosse ha inizio la mia attività agonistica. Negrar, categoria pulcini, campionato C.S.L., allenatore Gianfranco Modena e primo successo, campioni provinciali! Due stagioni a Negrar e poi passaggio a S.Zeno insieme ai miei amici Mauro Marogna e Cristian Arduini. Compagni di viaggio per 3 anni e strade che si dividono nel 1990. Da S.Zeno si passa a Verona, allievi nazionali ed inizio dell'esperienza gialloblù nella squadra del mio cuore.

Finita la scuola dell'obbligo la scelta sulla media superiore va per la Ragioneria, Istituto Tecnico Commerciale Lorenzo Calabrese in S. Pietro In Cariano. Mi ha dato tutto ciò che è la mia vita, ho conosciuto infatti Chiara. Il tempo che trascorro lontano da Vaggimal è sempre di più e questo non fa che aumentare il mio amore per quei luoghi. Scuola e calcio non lasciano spazio allo sci ed al tamburello che ho dovuto abbandonare... temporaneamente! Tornerò a praticare questi sport non appena cambierò lavoro!

1991: inizia la mia vita coniugale, infatti Chiara ed io iniziamo a frequentarci anche al di fuori dell'orario scolastico. Sono gli anni più veloci della mia vita, senza un attimo di respiro.

1992: anno della maturità, 48/60 non male visto che con il 60/60 di Chiara la media familiare è di 54/60! Inizia in quest'anno anche la mia vita di "ritiri calcistici". Prima a Nevegal (BI) con la primavera e poi Roncegno (TN) è la meta del Verona di Mutti ed io in qualità di giovane della primavera mi aggrego alla prima squadra. Capisco in quegli anni quanto sono legato alla mia terra e soprattutto quanto mi manca Chiara. Negli anni a venire soffrirò sempre più del fatto di dovermi allontanare dai miei affetti.

Inizia la mia professione attuale nella stagione 93/94, anno in cui esordisco in serie B a Padova. La mia vita diventa un continuo via vai da Vaggimal a Verona passando ovviamente per Bure dove abita Chiara. Non era per niente una noia viaggiare da solo nel silenzio, meditando ed innamorandomi della Lessinia e della Valpolicella.

Tra il 1994 e il 1995 svolgo il servizio civile. Sono obiettore di coscienza e non voglio servire la patria con il fucile in mano. La mia domanda è per RadioTelepace e la Caritas Italiana di Verona la accoglie permettendomi così di conoscere un mondo che non avevo mai toccato con mano.

Purtroppo il tempo per rimanere a casa è sempre di meno e si arriva così alla decisione di sposarsi. 10 giugno 1996, di lunedì, cambia la mia vita e si fonde con quella di Chiara.

In quell'anno Europei U21, Olimpiadi di Atlanta, Vittoria del campionato di serie B, Esordio in serie A, prima convocazione in azzurro. Tutto e subito è quasi troppo.

Dopo il 10 giugno arriva anche la notizia che Roma sarà il nostro futuro e così dopo 22 anni trascorsi a Vaggimal mi trasferirò in un paesino un po' più grande! L'impatto non è indolore, ma la nostra convivenza coniugale inizia lì e questo facilita notevolmente le cose, nuove esperienze in tutti i sensi.

Nel 1997 diventiamo genitori e Beatrice va ad aumentare ancora di più l'entusiasmo in famiglia, è la prima nipotina per tutti e anche se siamo giovani avvertiamo in pieno il peso della responsabilità di papà e mamma. Traslochi vari ci portano a conoscere degli amici nella zona di Roma Eur e più passano gli anni più queste amicizie si rivelano tali. Il carattere di un veronese non si concilia molto facilmente con l'esuberanza romana e, soprattutto all'inizio, qualche incomprensione c'è.

A livello professionale non c'è molto da dire se non che ormai sono ambientato nella categoria e che ho la fortuna di conoscere alcune grandi persone. Jonas Thern, Zdenek

SCHEDA 1 Dall'isolamento all'apertura

Caro animatore...

non dimenticare la logica del sussidio. Essa è progressiva (come la vita, come la crescita e lo sviluppo delle cose, delle persone, delle idee... come la crescita del seme del vangelo che diventa una pianta grande).

Il sussidio parte dai... mattoni, e arriva al mondo.

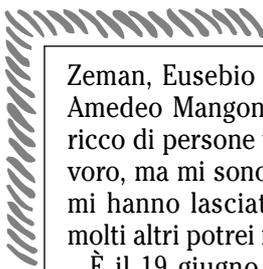
La *metafora della casa* è molto bella (titolo generale di tutti i sussidi: essere-diventare casa e scuola della comunione). Con i ragazzi puoi continuare a lavorare su questa metafora, della casa.

C'è, se vuoi, prima di incominciare, tutto il materiale "sciolto", con cui poi si costruiscono i mattoni (terra, argilla, sabbia, pietre, acqua...), poi la stessa forma dei mattoni, poi il "cemento" e il lavoro per mettere insieme i mattoni, secondo un piano.

L'altra *metafora* è quella *della scuola*. Anche la scuola, in quanto aula ed edificio, è una casa (costruita anch'essa secondo la logica della casa). Ma c'è qualcosa di più. Nella scuola ci si incontra tra diversi, e si introduce la logica dell'apprendere, del sapere, del cercare, del patrimonio della cultura e della storia... e della stessa cultura che resta morta se non diventa esperienze di vita e qualcosa di nuovo che a sua volta si tramanda.

Tra il materiale suggerito, c'è l'esperienza del "gioco di squadra". È interessante, perché è proprio questa l'età in cui ci si apre a nuove conoscenze e a nuovi modi di rapportarsi con gli altri (e in cui si impara anche a conoscere se stessi: il gruppo, i vari gruppi, più che le singole amicizie personali). Qui si può inserire qualcosa di dinamica di gruppo: tutte forze vive che aiutano a... passare da "mattoni" a qualcosa di più... un insieme organico positivo e creativo, pur nelle possibili continue "crepe".

A riguardo del "testimone", ovviamente non basta suggerirne uno, per quanto positivo come Damiano Tommasi. Dai spazio perché i ragazzi possano tirare fuori altri esempi (tra i loro campioni preferiti) che illustrino questo movimento di apertura e solidarietà. In questo modo anche si evita di considerare eroi quelli che eccellono solo in tecnica e... guadagni.



Zeman, Eusebio Di Francesco, Ivan Tomic, Amedeo Mangone. Non credevo fosse così ricco di persone vere questo ambiente di lavoro, ma mi sono ricreduto. Quelli nominati mi hanno lasciato qualcosa di diverso ma molti altri potrei nominarne.

È il 19 giugno 1999 quando Beatrice ha una sorellina, Camilla nasce a Verona in un sabato pomeriggio, in tutta fretta. Ora con due la vita in famiglia si fa un po' più complicata, non eravamo pronti forse, non sapevamo cosa ci aspettasse, fatto sta che qualche periodo burrascoso lo trascorriamo.

Risolta la convivenza con due pargoli ci spostiamo in una casa più grande e gettiamo le basi per un nostro ritorno a Verona, in quel di Bure. Siamo troppo legati alla nostra terra per non farci ritorno!

Arrivano i nipotini, Caterina, Nicola e Matteo. La famiglia Tommasi si allarga e i nonni si ritrovano in poco più di 5 anni dall'averne 5 figli da sposare ad essere a capo di tre famiglie con 5 nipotini. È forse un fatto di tradizione!

Nel 2001 dipingiamo la città di giallo rosso e questo fa sì che il mio legame con la Roma calcistica si solidifichi e metta radici. Arriva anche Trapattoni in nazionale e le mie apparizioni con la maglia azzurra si fanno più frequenti fino al mondiale di Corea-Giappone. Ma questa è già storia di oggi.

(Tratto dal sito www.damianotommasi.it)

I sogni di Damiano

«Disturbando Martin Luther King mi sento di dire che anche io ho un sogno... Vedere due squadre, insieme al centro del campo, vincitori e vinti ugualmente sereni, salutare il pubblico al triplice fischio come si usa in un qualsiasi teatro alla fine dello spettacolo; sentire un allenatore arrabbiarsi col suo attaccante cascatore; vedere uno stadio disertato dalle forze dell'ordine perché non servono».

«Non crediamo alla logica e alla validità di una guerra preventiva.

Non consideriamo le bombe intelligenti

e gli attacchi chirurgici una soluzione, semmai sono problemi.

Nessuna religione accetta e propone l'idea di una guerra santa.

È senz'altro più impegnativo, più dispendioso costruire la pace che non imbracciare un fucile.

La storia è piena di generali con grandi eserciti, noi ci accodiamo alla lunga fila di grandi uomini che con piccoli mezzi

hanno lasciato un segno indelebile: Martin Luther King, Madre Teresa, San Francesco... Cristo!

Noi ci crediamo, diciamo la nostra perché siamo convinti che non dobbiamo abituarci all'uso della violenza.

Non cederemo mai alla tentazione di considerare la storia una lunga guerra intervallata con più o meno lunghi periodi di pace.

Siamo più di quello che sembra, facciamoci sentire».

LE SUGGERZIONI

● L'ombra del gigante - Ramazzotti

*Non ci sono solo io e non ci sei soltanto tu!
A farci compagnia se vuoi c'è ancora gente!*

In quest'aria densa
c'è chi ancora pensa
di vedere un po' più in là...
Mentre in un istante
l'ombra del gigante
sta oscurando la città.
Ogni giorno ne senti parlare
sembra già dappertutto ormai
delle onde del cielo e del mare
è il padrone assoluto lo sai...
che in ogni angolo e in ogni parte
sta cambiando la realtà
vedi come diventa importante
rimanercene fuori, rimanere qua.
Con le braccia verso il cielo
ed il cuore un po' più su
non ci sono solo io
non ci sei soltanto tu,

a farci compagnia se vuoi
 c'è ancora gente,
 quelli vicini come noi
 umanamente.
 Lascia che il vento porti
 con le sue ali forti
 l'ultimo dei sogni che farò...
 che io farò.
 In quest'aria densa c'è chi ancora cerca
 un respiro un po' più in là...
 E se chiudono tutte le porte
 come uscire una voce lo sa
 tieni accesa la luce stanotte
 se qualcuno si è perso, si ritroverà.
 Con le braccia verso il cielo
 ed il cuore un po' più su
 Non ci sono solo io
 e non ci sei soltanto tu
 a farci compagnia se vuoi,
 c'è ancora gente,
 quelli vicini come noi
 musicalmente.
 Lascia che il vento porti
 con le sue ali forti
 l'ultimo dei sogni che farò...
 che io farò.
 A farci compagnia se vuoi
 c'è ancora gente
 quelli vicini come noi
 umanamente...

● **In segno d'amicizia - Ramazzotti**

*È già qualcosa se stiamo insieme
 se ci si aiuta ognuno come sa...*

Vedo che sei triste, che problemi hai
 forse vuoi parlarne ma con chi non sai
 sono qui se vuoi
 ti posso ascoltare io
 in segno d'amicizia
 ci si intende meglio fra coetanei
 si riesce ad essere più spontanei
 se una mano vuoi
 perché tristezza più non sai
 ti posso dar la mia
 in segno d'amicizia, di vera amicizia
 sappi che comunque non sei l'unica
 che con certa gente non comunica
 quanti come noi

davanti a questa realtà
 che sta crollando giù
 si stringono di più
 in segno d'amicizia
 di grande amicizia
 e in questo mondo
 dove i valori perdono quota,
 perdono intensità
 è già qualcosa se stiamo insieme
 se ci si aiuta ognuno come sa
 ti dico questo
 basta un contatto, un po' d'affetto
 e un po' d'umanità
 un solo gesto quando è d'amore
 è superiore ad ogni difficoltà
 accettalo perché
 viene dal profondo dentro me, per te
 se a un amico hai dato soldi in prestito
 non lo far sentire mai in debito
 se per caso sai l'amaro della verità
 anche se male fa tu diglielo perché
 è un segno d'amicizia, di vera amicizia
 e in questo mondo
 dove i valori perdono quota,
 perdono intensità
 è già qualcosa se stiamo insieme
 se ci si aiuta ognuno come sa
 che cosa bella è
 sapere di non esser soli mai, fra noi
 quando sono triste e mi capita
 di dover provare vuoti d'anima
 ora so che c'è
 io so che c'è qualcuno in più
 io so che ci sei tu
 e tu mi ascolterai
 in segno d'amicizia, la nostra amicizia.

L'ESERCIZIO

Stratego

Giocatori: 2 squadre, disposte in 2 basi.

Per ogni base un animatore.

Un animatore al centro del campo come arbitro delle sfide.

Numero di partecipanti: minimo 30, massimo illimitato.

Materiale: cartoncini colorati per i ruoli.

Svolgimento del gioco: A ogni membro della squadra viene assegnato un ruolo dall'animatore della base (vedi tabella dei ruoli). Scopo del gioco è catturare il generale. Per poter riuscire ad uccidere un avversario è necessario sfidarlo: per sfidarlo occorre semplicemente toccare l'avversario stesso. La sfida si svolge nel seguente modo: i due avversari vanno dall'animatore-arbitro che decide quale giocatore ha vinto (vedi tabella delle sfide). Chi vince può andare a sfidare altri avversari, chi perde deve tornare alla base: costui può quindi continuare a giocare con lo stesso ruolo, oppure con un altro a disposizione nella base. In caso di parità, entrambi tornano a sfidare altri avversari.

Vince la squadra che riesce a sconfiggere il generale dell'altra.

Messaggio-Punto di partenza per la discussione: per vincere è necessario orga-

nizzarsi. Anche chi ha un ruolo apparentemente meno significativo, può essere utile per la vittoria finale: infatti solo il soldato (che perde sempre) e la mina (che muore in tutte le altre sfide) possono sconfiggere il generale.

TABELLA DEI RUOLI
(per squadre da 20 persone)

RUOLO	QUANTITÀ
Mina	4
Soldato	8
Spia	3
Colonnello	2
Tenente	2
Generale	1

TABELLA DELLE SFIDE

GIOCATORE A	GIOCATORE B	CHI VINCE	NOTE
Soldato	Mina	Mina	
Soldato	Spia	Nessuno	La spia viene a conoscenza del ruolo dell'avversario
Soldato	Colonnello	Colonnello	
Soldato	Tenente	Tenente	
Soldato	Generale	Soldato	La squadra A vince la partita
Mina	Spia	Nessuno	La spia viene a conoscenza del ruolo dell'avversario
Mina	Colonnello	Nessuno	Il colonnello muore e la mina esplode
Mina	Tenente	Nessuno	Il tenente muore e la mina esplode
Mina	Generale	Mina	La squadra A vince la partita
Spia	Colonnello	Nessuno	La spia viene a conoscenza del ruolo dell'avversario
Spia	Tenente	Nessuno	La spia viene a conoscenza del ruolo dell'avversario
Tenente	Colonnello	Colonnello	
Tenente	Generale	Generale	
Colonnello	Generale	Generale	



Il resto del lavoro

SCRITTE SUL MURO

- «*Chi trova un amico trova un tesoro. Chi trova un tesoro se ne frega dell'amico.*»
L'amicizia è davvero possibile? In realtà ciascuno pensa a sé, anche all'amico, in funzione dei propri interessi...
- «*Chi trova un amico trova un tesoro... vuoi diventare ricco?*»
Non sempre siamo disposti a correre il "rischio" dell'amicizia, che è un tesoro impegnativo.

LE FONDAMENTA

La Parola

- **Guarigione di un sordomuto - «Apriti!».**
Dal Vangelo di Marco 7, 31-37
Gesù ci dà la forza per aprirci agli altri, per costruire comunione, vincendo le nostre resistenze (per trasposizione, la sordità e mutismo).

Il segno che salva

- **Il Battesimo**
È il sacramento che ci fa Figli e Fratelli, che ci libera dalla radice dell'egoismo e della chiusura nei confronti dell'altro.

LAVORI IN CORSO

- Impegno di gruppo: favorire l'inserimento di nuovi membri all'interno del gruppo.
- Impegno personale: aprirsi agli altri, vincere la paura di mostrarsi per quello che si è.

SPUNTI PER FAR FESTA

- **Cose:** Mattoni/Casa – Luce – Conchiglia.
- **Azioni:** Costruire – Illuminare/Essere illuminati – Ascoltare/Essere ascoltati.
- **Spunti celebrativi:** Rito di accoglienza dei nuovi membri
(non necessariamente a inizio anno)
Rito dell'acqua – Evocazione del simbolo battesimale dell'acqua, come elemento che purifica e rinnova, rendendo capaci di aprirsi agli altri.

2

Mille case ... una città



Dall'indifferenza e dal rifiuto all'accoglienza



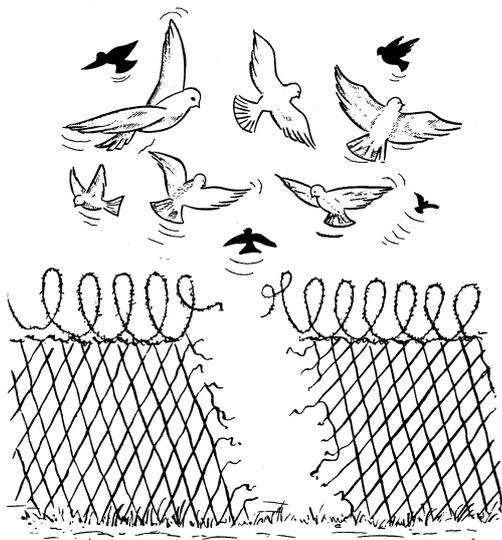
Il materiale

L'ESPERIENZA

Belleville

Belleville è un quartiere di Parigi molto particolare. È universalmente noto come il luogo nel quale le differenze convivono armonicamente... In poche righe, ce la descrive un famoso scrittore che a Belleville ha ambientato gran parte dei suoi romanzi.

BELLEVILLE rappresenta il futuro dell'umanità. A Belleville è nata la Rivoluzione, è il quartiere della Comune, dove oggi vivono artisti, impiegati, operai, immigrati. Qui



convivono razze e culture, si mescolano bambini, odori di cucina, strati sociali e livelli economici diversi. Con qualche piccolo inconveniente, ma si va avanti. Perché più si separano le persone e più si creano ignoranza, fantasmi, violenza. E Belleville, guarda caso, è un quartiere tranquillo: per criminalità è al sedicesimo posto a Parigi...

(DANIEL PENNAC)

IL TESTIMONE



OSKAR SCHINDLER

... perché non si può passare con indifferenza accanto alle tragedie dell'umanità.

Oskar Schindler nacque a Zwittau, Moravia (oggi Repubblica Ceca), il 28 aprile 1908. Aveva trentun anni quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale (1939) e, come tanti suoi coetanei, era entrato a far parte della Wehrmacht, l'esercito regolare tedesco. Contemporaneamente lavorava come direttore commerciale e ben presto si accorse che, con la croce uncinata appuntata sul bavero, qualsiasi società tedesca era disposta a favorirlo come meglio poteva. Oskar, d'aspetto assai piacente e amante della bella vita, aveva sposa-

to una giovane donna di nome Emilie, ma questo non gli impediva di corteggiare, con successo, le belle rappresentanti dell'altro sesso. Non amava particolarmente la vita militare, perciò aveva anche accettato di collaborare nella sezione straniera dell'Abwehrdienst, il Servizio segreto militare. Fu proprio come agente segreto che finì in Polonia in cerca di alcune informazioni particolari, da riferire al governo tedesco. Una mattina, mentre cavalcava insieme con una donna di nome Ingrid, sua amante, a sud del ghetto di Cracovia, assistette ad una scena che cambiò la sua vita. Udendo delle grida e un latrare di cani provenienti dal ghetto, i due si avvicinarono e videro due lunghe file di persone sorvegliate a vista dalle SS e dai loro feroci cani: era in corso un rastrellamento della zona. Una donna, spinta da un soldato, cade distesa con il figlioletto; un ufficiale, secchissimo da quell'inatteso contrattempo, prese la rivoltella ed uccise i due disgraziati. In quel momento Oskar comprese il vero scopo della sua missione e il vero significato di quel processo di "arianizzazione": confiscare le aziende degli ebrei ai legittimi proprietari per darle in mano agli "ariani" tedeschi, sfruttare la manodopera israelitica fino alla schiavitù per poi rinchiuderla nei lager. Grazie anche all'incarico che ricopriva, Oskar poté trovare conferma alle sue supposizioni; ambizioso, all'inizio aveva capito solo una cosa: che grazie all'assoluta legalità di utilizzare la manodopera ebrea a basso costo, poteva realizzare i suoi sogni di vita gaudente e tante donne. Ora si rendeva conto che aveva una doppia possibilità: continuare ad arricchirsi e, contemporaneamente, salvare centinaia di persone dalla morte sicura dei campi di concentramento.

Come prima cosa, a proprie spese, ingrandì la fabbrica di vasellame e pentole smaltati, assunse altri ebrei che, dai 140 iniziali, dopo due anni divennero 900. Nel frattempo riusciva abilmente a gestire i rapporti con le autorità naziste e gli alti funzionari del partito: organizzava spesso delle festicciole o seratine in locali lussuosi e discreti, con cene a base di raffinate pietanze e vini

pregiati, mentre alcune graziose e compiacenti ragazze, "assunte" dalla sua bionda segretaria Victoria Klonowska, animavano la riunione. Durante queste serate Oskar riusciva ad ottenere ciò che serviva al suo compito: dai permessi di assunzione agli ordinativi di materiale da produrre, grazie anche alla collaborazione della sua amante, Ingrid, che lavorava come ispettrice in una fabbrica di ex ebrei. L'unica assente era la moglie Emilie, che aveva rifiutato di seguirlo in Polonia, cosa di cui Oskar non era affatto dispiaciuto. Naturalmente anche i favori delle SS, a parte le cene, avevano un prezzo, molti funzionari erano assai interessati ad un alto genere voluttuario: ori, opere d'arte, gioielli di altissimo valore, tutto materiale che Schindler doveva acquistare alla borsa nera.

Ma i tempi sembravano volgere al peggio, un giorno venne a sapere che alcuni dei "suoi" operai erano stati rastrellati dalle SS; decise che era tempo di cambiare tattica. Per buttare polvere negli occhi delle autorità creò un vero e proprio lager, con tanto di muri e filo spinato, torrette di controllo, bagni per la disinfestazione, baracche, spiegò che voleva riuscire a portare la produzione della fabbrica a pieno regime, impiegando gli operai per 24 ore al giorno, inoltre li voleva sul posto per sfruttarli meglio. In realtà tutte le famiglie scritte nella lista di Schindler, pur lavorando forzatamente nella fabbrica, riuscirono ad evitare i campi di concentramento e sfuggirono ad una morte tanto atroce quanto sicura. In tutto aveva alle sue dipendenze 800 uomini e 300 donne, che poco dopo raggiunsero, complessivamente, il numero di 1100. Tuttavia non tutto filava sempre liscio, come quando, durante una festicciole all'interno della fabbrica, cedendo alla sua innata debolezza per le belle donne, fu visto dare un bacio, non proprio casto, ad una giovane ebrea. Gli ufficiali della Gestapo lo arrestarono con l'accusa di aver violato le disposizioni razziali, secondo le quali «... era assolutamente vietato ad un ariano avere contatti con un ebreo». Ma anche questa volta Oskar riuscì a scamparla, grazie alla sua segretaria: subito dopo l'arresto la bella Victoria corse

da uno dei più alti comandanti delle SS con un preziosissimo anello di diamanti «... un piccolo dono da parte di Herr Schindler...», disse la donna e Oskar fu rimesso in libertà. Essendo i prodotti della sua ditta di pessima qualità, rimediava comprando alla borsa nera enormi quantitativi di munizioni che rivendeva, spacciandoli per suoi. Verso la fine della guerra, nel 1945, i tedeschi iniziarono a ritirarsi dalle zone occupate e gli ebrei iniziavano a non aver più bisogno di lui. Per Schindler era arrivato il momento di pensare alla fuga, perché i russi avrebbero potuto scambiarlo per un collaborazionista. Fuggì a Francoforte con la moglie, ma povero e senza più niente.

Nei tempi del dopoguerra gli ebrei salvati, rifugiati in Israele, saldarono il debito di riconoscenza nei suoi confronti e lo aiutarono: gli fornirono i capitali per aprire una fabbrica in Argentina, che fallì pochi anni dopo. Dovette, quindi, rientrare in Germania. Oskar Schindler morì a Francoforte, il 9 ottobre 1974.

LA SUGGERZIONE

● Kirikù e la strega Karabà (Film di animazione)

Il piccolo Kirikù nasce in un villaggio africano che vive da tempo nel terrore. La perfida strega Karabà ha divorato tutti gli uomini, pretende dalle donne ori e gioielli e ha fatto prosciugare la sorgente d'acqua, rendendo difficile il lavoro e la vita quotidiana. Anche se è neonato, Kirikù dice che questo sortilegio deve finire, lui non ha paura e annuncia di voler partire per sfidare la strega e il segreto della sua perfidia. Dopo aver superato ostacoli e pericoli, Kirikù arriva finalmente alla Montagna Proibita. Qui il nonno, conosciuto come il Saggio della Montagna, lo accoglie, lo elogia per il suo coraggio e quindi gli rivela la verità: Karabà non ha mai mangiato uomini e non è malvagia, fa del male perché soffre, ha una spina avvelenata nel corpo che le dà i poteri di strega e lei non vuole perderli. Kirikù entra nel palazzo

SCHEDA 2

Dall'indifferenza e dal rifiuto all'accoglienza

Caro animatore,

le case non sono la tappa finale. Sono certamente una bella realizzazione, la concretizzazione di un progetto di "comunità"... ma l'uomo non si realizza solamente nella comunione dei vincoli di sangue.

Comunione chiede allargamento di essa, a un raggio ancora più vasto.

Mille case rispetto alla città sono come mille mattoni rispetto alla casa.

Questa unità di lavoro mira a far comprendere come il cammino della comunione deve allargarsi oltre il cerchio della famiglia o del gruppo. Anche oltre la parrocchia e l'oratorio. I cerchi si allargano.

Il processo non è semplice, perché bisogna iniziare a pensare se stessi (la propria identità) in termini di continui mutamenti, adattamenti, appartenenze, confronti.

Tali processi diventano: scoperta delle differenze (con il gruppo questo processo non è poi così chiaro: ci si fa amici e si fa gruppo con le persone abbastanza simili; se qualcuno non mi piace, lo tengo fuori), scoperta di nuovi mondi anche... nella casa vicina, nello stesso quartiere o strada, presa di coscienza di pregiudizi e tabù, gesti e parole di diffidenza e rifiuto, scoperta di altre povertà, nuove modalità di avvicinamento e di conoscenza, di fare amicizia, di conoscere e capire...

Insomma, si incomincia a scoprire che, al di là delle differenze di usi e costumi e culture, la base comune è la stessa comune umanità.

Il movimento predominante (come nell'esperienza Belleville e nel testimone Schindler) è la scoperta di una differenza sulla stessa base comune della stessa dignità umana. La differenza (l'essere diversi da me) non è male, o "essere meno". Perché non esiste una umanità "generalizzata", ma essa è sempre "incarnata": la città al giorno d'oggi è la rappresentazione di diverse incarnazioni di umanità.

L'esercizio... sarà quello della scoperta e della "bellezza" delle differenze.

di Karabà, riesce ad avvicinarla e a toglierle la spina. Ora Karabà non soffre più, bacia Kirikù e lui diventa grande. Karabà trasformava gli uomini in oggetti, ma ora al villaggio torna anche il nonno, il sortilegio finisce e tutti rientrano in famiglia. Kirikù e Karabà possono amarsi.

● **L'Aquila e il condor - Ramazzotti**

*Ho fatto un sogno che sembrava vero...
ho visto un'aquila insieme a un condor*

Ho fatto un sogno che sembrava vero
e l'ho sognato cento volte almeno
ho visto una gran folla che cresceva
sempre più, sempre più
sembrava una marea
Ho visto un'aquila insieme a un condor
alzarsi in volo verso un blu profondo
la gente in quell'istante applaudi
ero lì, ero lì
sembrava un altro mondo
O cara, e tu mi dici che
dovrei tenere i piedi un po' più a terra
o cara, ma un sogno che cos'è
se non un colpo d'ala che si sferra e che
trascina su, che trascina su
Volava l'aquila insieme al condor
volava il Nord insieme al Sud del mondo
sembrava chiaro il suo significato
e così, e così
mi sono entusiasmato
O cara, bisogna credere
che può succedere qualcosa
che non ti aspettavi più
Ci vorrà ci vorrà del tempo
ma qualcosa si muove già
sotto il segno del cambiamento
un pensiero nuovo nascerà
Ci vorrà ci vorrà del tempo
ma qualcuno ci arriverà
quanti vogliono un cielo aperto
quanti amano la libertà
sì, quanti amano la libertà, la libertà
O cara, e tu mi dici che
dovrei tenere i piedi un po' più a terra
o cara, ma un sogno che cos'è
se non un colpo d'ala che si sferra e che
trascina su

Ci vorrà ci vorrà del tempo
ma qualcosa si muove già
sotto il segno del cambiamento
un pensiero nuovo nascerà
Ci vorrà ci vorrà del tempo
ma qualcuno ci arriverà
quanti vogliono un cielo aperto
quanti amano la libertà, la libertà
Ho fatto un sogno che sembrava vero
e l'ho sognato cento volte almeno
volava l'aquila insieme al condor
volava il Nord insieme al Sud del mondo.

L'ESERCIZIO

Costruisci la città

Numero di partecipanti: minimo 20, massimo illimitato. Suddivisi in squadre da 10 componenti massimo.

Materiale: forme degli edifici per le città. Gli edifici da inserire nelle città dipendono da come si vogliono fare le forme (ad esempio se in 3d oppure in 2d) e dal materiale stesso con cui queste forme sono fatte (cartoncino, scatole, carta "normale"...).

Svolgimento del gioco: lo scopo del gioco è "costruire" la città.

La squadra deve elaborare:

- la "cartina" (la squadra ha a disposizione un tot di bonus per l'acquisto-costruzione di edifici, parchi, strade ecc.);
- la costituzione (10 regole fondamentali).

Avrà a disposizione:

- Un cartellone bianco per la cartina.
- Bonus di 1000 Fantaeuro per l'acquisto di edifici, strade ecc., da utilizzare presso la Banca delle Città.

Vince la squadra che riuscirà a far convivere insieme più "cose" possibili: rendere quindi una città accogliente per tutti.

Messaggio-Punto di partenza per la discussione: tutte le diversità possono convivere e crescere nella nostra città.

Il resto del lavoro



SCRITTE SUL MURO

- «*Fidarsi è bene... non fidarsi è la regola!*».
C'è bisogno di fidarsi di qualcuno... ma siccome si sa che è una fregatura, è meglio farne a meno!
- «*Tornate a casa vostra!*».
Tante culture, tante razze, tante differenze... stupendo, se voi state a casa vostra e io a casa mia!

LE FONDAMENTA

La Parola

- **Gesù incontra la Samaritana** (Dal Vangelo di Giovanni 4, 5-26).
«Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono samaritana?».
Gesù, la salvezza, è per tutti!
- **Lo Spirito Santo sugli Apostoli** (eventualmente in contrapposizione a Babele).
«Essi furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Dagli Atti degli Apostoli 2, 1-13).
Un linguaggio comprensibile a tutti...

Il segno che salva

- **La Cresima**
È il sacramento che rende "perfetto" in noi il dono dello Spirito, che trova la chiave dell'armonia nella differenza

LAVORI IN CORSO

- Impegno di gruppo: imparare dinamiche per il dialogo e la condivisione.
- Impegno personale: individuare lati positivi delle persone che hai attorno.

SPUNTI PER FAR FESTA

- **Cose:** La casa/La città – Nastri di colori diversi – Fonti di luce differenti
- **Azioni:** Progettare la città – Intrecciare/Tessere – Riconoscere luci da fonti differenti
- **Spunti celebrativi:** Rito della città "in cantiere" – costruire una città simbolica nella quale ognuno, rappresentato dal simbolo di una casa "unica" e originale, trova il suo spazio.
Rito delle luci – per riconoscere che fonti differenti possono emanare luce.
Rito della tessitura – ciascuno mette se stesso, con la propria originalità, sul "telaio" di Dio.

3

La città ... cantiere sempre aperto

➔ Dalla rottura al perdono



Il materiale

L'ESPERIENZA

Le "Comunità per"

Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi.

Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa.

Timoroso di essere conosciuto, né può conoscere se stesso, né gli altri, sarà solo.

Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio?

Qui insieme, una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa, non come il gigante dei suoi sogni, né il nano delle sue paure, ma come un uomo, parte di un tutto, con il suo contributo da offrire.

Su questo terreno, noi possiamo tutti mettere radici e crescere, non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri.

*Filosofia di Casa Rosetta,
Comunità terapeutica di Caltanissetta*

Da quando ho cominciato a lavorare qui, ho un unico desiderio. Che questa casa diventi davvero Comunità, esperienza di famiglia, tessuto intrecciato coi fili dell'amicizia, della solidarietà, dell'amore, per riparare qualcosa che si è rotto. Negli occhi di questi ragazzini leggi a caratteri cubitali sofferenza, rabbia, paura, senso di abbandono. Ma se

guardi più in profondità... c'è il desiderio di calore, di fraternità, di "casa". E sempre più capisco che il nostro compito di educatori è quello di rendere i ragazzini stessi protagonisti della costruzione di questa "casa". Noi educatori ci sentiamo Comunità... non solo "per loro", ma "con loro".

*Agnese, Educatrice
in una Comunità per minori*



IL TESTIMONE



PATCH ADAMS

Aiutare le persone a trovare in loro stesse la forza di reagire, di ricominciare.

La sua scheda personale della scuola di medicina riporta che Hunter "Patch" Adams venne bocciato per "eccessiva gaiezza". Un tutor universitario una volta gli disse che «se voleva fare il clown doveva andare a lavorare in un circo».

Patch di fatto voleva diventare un clown. Ma desiderava anche fare il medico. Riuscì ad esercitare entrambe le professioni combinando alcuni aspetti molto diversi della sua personalità. L'incredibile storia di Patch, che lo ha visto sia paziente che medico di un istituto per malattie mentali, celebra il trionfo di un brioso individuo e dei suo inarrestabile tentativo di perseguire un sogno idealistico.

Patch Adams decise di diventare medico quando, ancora adolescente, venne ricoverato in un istituto per malattie mentali perché soffriva di depressione. Frequentò il Medical College of Virginia verso la fine degli anni '60 e i primi '70. Dopo la laurea fondò il Gesundheit Institute, che sosteneva la necessità di un approccio alla medicina più olistico e personalizzato. Dopo un'iniziale resistenza dell'opinione pubblica, verso la metà degli anni '80 la sua clinica poco ortodossa ha cominciato a ricevere una grande attenzione da parte dei media.

Nel 1993, Adams ha scritto un libro sul suo lavoro di medico, nel quale spiegava le ragioni delle strane prescrizioni ispirate allo humour e i motivi che lo spingevano a travestirsi da gorilla, a riempire una stanza di palloncini o una vasca da bagno di tagliatelle per strappare un sorriso, per instaurare un contatto spirituale con un paziente, o semplicemente per donargli un momento di piacere.

«Ho sempre pensato che fosse strano e

SCHEDA 3 Dalla rottura al perdono

Caro animatore,
dentro la casa, dentro la città divisioni e incrinature possono sussistere (e quanto sussistono).
Non basta la scoperta dell'importanza dell'unità (di sangue, di gruppo), la scoperta della ricchezza delle differenze che arricchiscono l'uomo, la stessa solidarietà. Queste forze fanno i conti con la difficoltà del tradurre in azione quotidiana le idee e i valori (che astrattamente tutti condividiamo e che infiammano il cuore quando li leggiamo nelle esperienze altrui, soprattutto se "eroiche"), con il riemergere delle tentazioni di egoismo e chiusura, con la paura di non riuscire comunque a cambiare le cose e a incidere veramente nella vita degli altri, o nelle strutture.
Ma queste sono incrinature che spaccano i muri (per restare nella casa), che scavano fossati, alzano ghetti (per la città).
Il cantiere ... è sempre aperto, dunque.
Questo vuol dire che gli occhi devono sempre essere aperti: ci sarà sempre qualcuno che porterà a conoscenza nuovi problemi, nuove sofferenze, nuovi casi.
Non solo gli occhi aperti, ma cuore disponibile e mani operose.
«C'è da fare, c'è da fare», canta Giorgia.
E ogni cosa è importante, è grande.
Devi permettere a **tutti** nel gruppo, nella classe, a casa, possa dire la sua, cosa ha scoperto, cosa gli "rode", cosa vorrebbe fare o cosa chiede che si possa fare.
E a tutti di trovare la loro strada per comporre le fratture.
Possono venire fuori suggerimenti impreveduti e creativi. D'altra parte, chi avrebbe detto che le "idee pazze" di Patch Adams avrebbero davvero funzionato? Tutti dicevano che no, non era possibile, non sarebbe servito a niente, che i malati cercavano altre cose... mentre forse invece **tutti** cercano solo una persona amica, un volto amico, una vicinanza amica.

triste il fatto che le persone non abbiano alcun problema a comportarsi in modo rabbioso o burbero, ma che siano imbarazzate dal dover mostrare sentimenti positivi”, spiega Patch. “Sappiamo tutti quanto sia importante l’amore, eppure, con quale frequenza viene provato o manifestato veramente? I mali che affliggono la maggior parte dei malati, come la sofferenza, la noia e la paura, non possono essere curati con una pillola».

Impiegando metodi non convenzionali e strambe sorprese per alleviare l’ansia dei pazienti e agevolare la loro guarigione, Patch ha aiutato a diffondere la teoria, allora appena agli inizi, che i medici dovrebbero curare le persone e non le malattie. Egli sosteneva che la compassione, il coinvolgimento e l’empatia sono di aiuto ai medici quanto i medicinali innovativi e i progressi tecnologici. Un’opinione radicale, oggi come allora.

«Patch è stato fatto rientrare nella categoria degli illusi. È stato definito un nuovo Don Chisciotte”, osserva Robin Williams. “Ma la gente ha apprezzato la sua dedizione, il suo impegno e la sua intelligenza. Non lotta contro i mulini a vento, fa tutto quello che è necessario ad aiutare le persone».

Il film ispirato alla sua vita mostra come all’inizio pochissimi altri condividano la filosofia di Patch. Il preside della facoltà, il dottor Walcott, si oppone con fermezza ai suoi metodi, mentre Mitch, il suo compagno di stanza, non lo ritiene altro che un babbeo rimasto bambino.

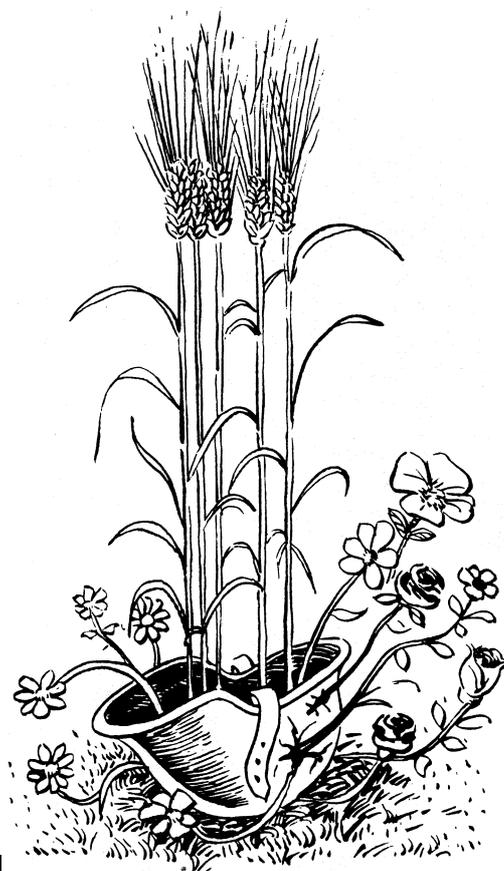
Il Gesundheit Institute, una clinica non convenzionale nella quale i pazienti incontrano non solo un medico ma anche un amico, rappresenta il compimento dei sogni che Patch Adams ha sempre lottato per realizzare.

LA SUGGERIZIONE

Shrek (film d’animazione)

C’era una volta, in una lontana palude, un irascibile orco di nome Shrek, brutto e ver-

astro, che viveva tranquillo in solitudine, odiando gli esseri umani. Il suo equilibrio viene distrutto, quando lord Farquaad signore di Du Lac, decide di cacciare dal regno e di confinare proprio in quella palude tutti i personaggi delle fiabe. Sentendosi assalito e non sapendo cosa fare, Shrek decide di andare in città per chiedere la revoca del provvedimento. Accompagnato da Ciuchino, arriva proprio mentre è in corso il torneo che dovrà stabilire colui che sarà incaricato di liberare la principessa Fiona la quale, sposando poi Farquaad, lo renderà Re. Trovatosi a partecipare per caso, Shrek vince il torneo, va con Ciuchino in cerca di Fiona, la libera dal drago e, sulla strada del ritorno, se ne innamora. Anche se sa di non avere possibilità, sta per dichiararsi, quando sente Fiona parlare di bellezza e di mostri. Pensa che la frase sia rivolta a lui (mentre è Fiona preda di un incantesimo che la rende bella di giorno e brutta di notte), si rattrista, consegna la ra-



gazza al re e si ritira dentro casa. Avvertito in tempo da Ciuchino dell'equivoco, si precipita al luogo del matrimonio e riesce ad interromperlo. Farquaad prova a farli arrestare, ma loro hanno la meglio, e un nuovo matrimonio tra Shrek e Fiona si prepara con gioia di tutti.

C'è da fare - Giorgia

C'è sempre qualcosa da fare e da rifare

C'è da fare, c'è da fare
C'è sempre qualcosa da fare
C'è da fare, c'è da fare
C'è sempre qualcosa da fare e da rifare
C'è da fare, c'è da fare
C'è da far da mangiare per un mondo affamato
C'è da fare, c'è da fare
C'è sempre qualcosa da fare dentro di noi
C'è da fare andare avanti la baracca
Aggiustare qualcosa che si spacca
E quando poi pioverà
Un secchio qua e un altro là
Contro l'umidità
È inutile parlare fare finta di guardare
C'è da fare, c'è da fare
C'è sempre qualcosa da fare e da rifare
C'è da fare, c'è da fare
C'è da fare un casino anche contro il destino
C'è da fare, c'è da fare
C'è da fare il bucato dove abbiamo sporcato
C'è da fare, da cambiare
C'è sempre qualcosa da fare e tu lo sai
La mattina c'è da riordinare il letto
E rimetter molti sogni nel cassetto
Che siamo sempre a metà
Perché qualcosa non va
Ci vuole più volontà
Arrangiarsi, ingegnarsi
Lavorare e poi stancarsi
Per liberarsi
C'è da fare sai
Qualcosa di importante
Uh... c'è da fare
Qualcosa di più grande
Uh... c'è da rifare...

Ci sarebbe da cambiare mezzo mondo
Dare a tutto un senso molto più profondo
Col sole in faccia si sa
Che gran fatica sarà
Contro l'aridità
È inutile partire, fare finta di guardare

C'è da fare, (c'è da fare)
Qualche volta sbagliare, dover ricominciare
C'è da fare, (c'è da fare)
C'è da fare da mangiare per un mondo affamato
C'è da fare, da rifare
C'è sempre qualcosa da fare e tu lo sai
C'è da fare (qualcosa di importante)
C'è da fare
È inutile parlare, fare finta
Di guardare quando
... c'è da fare sai
Uh... oh...
Uh... oh... oh...
Qualcosa di importante
Oh - qualcosa di più grande
Qualcosa di importante
Qualcosa di più grande

L'ESERCIZIO

Il puzzle

L'esercizio ha lo scopo di far riflettere sulla possibilità di ricomporre le "rottture" e sull'indispensabilità dell'impegno di ciascuno in questo lavoro di continua costruzione/ricostruzione.

I ragazzi vengono suddivisi in squadre. Ogni squadra ha come consegna quella di ricomporre un puzzle nel minor tempo possibile. I pezzi del puzzle possono essere "dati" oppure conquistati attraverso prove o una sorta di "caccia al pezzo". A loro insaputa, per ciascuno dei puzzle da ricomporre viene sottratto e non reso disponibile un pezzo.

La delusione/frustrazione di fronte all'impossibilità di portare a termine il puzzle e la constatazione dell'indispensabilità di ciascun pezzo sarà il punto di partenza per la discussione orientata al tema formativo.



Il resto del lavoro

SCRITTE SUL MURO

- «Chi rompe paga! ... e dei cocci che ne faccio?».
Sarà vero che si può sempre riparare, ricominciare? I guai che hai combinato restano... anche se sei disposto a pagarne di persona le conseguenze!
- «AAA altra possibilità cercasi...».
Non è mica facile trovare qualcuno che ti dia una seconda possibilità, che sia disposto – non dico a perdonare – ma ad avere pazienza. Ma devo per forza fare il primo passo?
- «Ritenta... sarai più fortunato?».
Certe cose non cambieranno mai... io non cambierò mai... tu non cambierai mai...

LE FONDAMENTA

La Parola

- **Zaccheo** - “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.
(Dal Vangelo di Luca 19, 1-10).
La Salvezza può entrare in ogni Casa!

Il segno che salva

- **La riconciliazione**
L'amore del Padre... per ricominciare ogni giorno!

LAVORI IN CORSO

- Impegno di gruppo: facciamo qualcosa di concreto per chi nella nostra comunità – Parrocchia, Oratorio, Scuola – è più emarginato o in difficoltà, magari perché ha avuto nella sua vita qualche “incidente” di percorso.
- Impegno personale: prendere consapevolezza dei propri errori e della necessità dei cambiare.

SPUNTI PER FAR FESTA

- **Cose:** Cantiere – Pietre – Corda
- **Azioni:** Distruggere/Ricostruire – Spezzare/Riallacciare
- **Spunti celebrativi:** Celebrazione del perdono/penitenziale impostata sulle Cose e sulle Azioni indicate.

4

Tante città ... un unico mondo



Dall'egoismo alla solidarietà



Il materiale

L'ESPERIENZA

Commercio equo e solidale

Il commercio equo e solidale è una iniziativa economica che si pone il duplice obiettivo di porre rimedio a particolari forme di ingiustizia e di fare crescere un'altra economia ispirata all'equità e alla solidarietà. Il principio di fondo del commercio equo e solidale è di garantire ai produttori del Sud del mondo un compenso equo del loro lavoro. Nel commercio tradizionale questo obiettivo è ostacolato dalla presenza di commercianti locali ed internazionali che esercitano una mediazione strangolatrice. La soluzione proposta dal commercio alternativo è di distribuire prodotti comprati direttamente dai contadini e dagli artigiani in modo da far godere a loro tutto il prezzo pagato. Un prezzo equo, stabilito dai produttori stessi, perché nessuno meglio di loro sa qual è la giusta retribuzione. L'idea del commercio equo e solidale nacque in Olanda circa trenta anni fa, da parte di alcuni organismi che già erano presenti nei paesi del Sud con progetti di sviluppo al servizio dei più poveri. Come primo passo aiutarono gruppi di contadini e di artigiani ad organizzarsi in cooperative capaci di raccogliere i loro prodotti e di avviarli all'esportazione.

Contemporaneamente in Olanda fu fonda-

ta una cooperativa di importazione per fare entrare nel paese i prodotti del commercio alternativo. Inoltre, città per città, i gruppi più sensibili aprirono dei punti di vendita che furono battezzati "Botteghe del Mondo". Sulla scia di questa esperienza, in tutta Europa sono nate delle organizzazioni che si occupano del commercio equo e solidale. Naturalmente ne sono sorte anche in Italia, fra cui CTM (Cooperazione Terzo Mondo), Cooperativa Commercio Alternativo e Transfair. I loro prodotti (tè, caffè, cacao, zucchero e molti altri prodotti artigianali) si trovano principalmente nelle oltre 200 Botteghe del mondo sparse un po' in tutta Italia e anche nei supermercati Coop.

IL TESTIMONE

DEVON GREEN

Il sogno di "guarire il mondo"

Dopo una dura giornata di lavoro, Devon Green arriva alla First National Bank verso le 17.30, si mette in coda e quando viene il suo turno si alza in punta di piedi, appoggia il mento sul bancone e chiede l'estratto conto alla cassiera. Dopo aver esaminato le cifre, riflette un attimo e commenta: «I fondi d'investimento continuano a calare, ma presto

torneranno a crescere. È così che va il mercato». Gli alti e bassi di Wall Street non la preoccupano. È un'imprenditrice con obiettivi chiari, tenace e dotata, un'idealista che a 11 anni lancia un nuovo concetto per cambiare il mondo: il capitalismo verde. La sua missione – è così che la chiama – è nata dopo una festa, durante le vacanze natalizie del 1996. Decine di lattine vuote giacevano come sempre nei bidoni dell'immondizia e Devon decise di dare una svolta alla loro inutile e pericolosa esistenza. Le mise in alcune borse e spiegò ai suoi genitori che le avrebbe rivendute alla fabbrica perché potessero riutilizzarle, guadagnando al tempo stesso qualche dollaro. Pochi giorni prima aveva imparato a scuola il motto che oggi continua a ripetere: «Ma lo sai che ci vogliono 200 anni per distruggere una lattina». È la frase che da quel giorno ripete in tutte le sue conferenze. Perché Devon con il passare degli anni, i premi vinti e la fama acquisita, si è trasformata in una grande oratrice, con un'agenda sempre fitta. Spiega ai miliardari come moltiplicare le proprie fortune, inse-

gnando al contempo l'importanza della filantropia, si occupa di riscossione di fondi per società che proteggono gli animali e anche di conservazione dell'ambiente. Il pubblico rimane a bocca aperta e mette mano al libretto degli assegni. La piccola Devon sale sul palco, si mette dietro il leggio (che di solito è alto quanto lei), sfodera un sorriso e inizia a parlare: «Mi chiamo Devon Green e vorrei chiedere il vostro aiuto». Poi racconta la sua storia e il suo sogno di «*guarire il mondo*». Per esempio, ha raccolto 65 mila dollari per un centro di bambini maltrattati in Florida, suo Stato natale, semplicemente fissando diritta negli occhi, con una forte stretta di mano: ottima tattica per trasmettere sincerità nel mondo degli affari. Agli illustri ascoltatori dei convegni nei quali è una delle relatrici non esita a dire: «Investire è molto importante, perché quanto più guadagni, tanto più puoi elargire in opere di carità». La sua "azienda" ha un nome che è un programma: «*Heal the world recycling*» (Guarire il mondo riciclando). Un terzo dei guadagni viene devoluto in opere benefiche. Devon

SCHEDA 4 Dall'egoismo alla solidarietà

Caro animatore,

non è che si parta davvero dall'egoismo... Già nel cammino precedente questa logica è stata superata (ma ovviamente resta sempre lo sforzo di lavorarci su... l'egoismo, non la speranza, è l'ultimo a morire!). Costruire la casa e la città è nella logica dell'apertura, dell'uscita da sé e dai "vicini a sé", ed entrare nell'alveo della solidarietà.

Ma ora la solidarietà diventa fantasia, azione costante, orizzonte di riferimento, concretezza.

Perché gli egoismi nel mondo sono tanti, e si camuffano molto bene: dunque la solidarietà deve diventare multiforme e mostrarsi alla luce del sole.

Qui davvero ti apri al mondo.

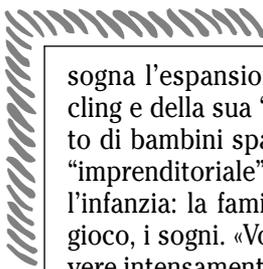
L'esperienza proposta e il testimone sono uno dei tanti possibili modi. Interessanti, ma soltanto uno.

Puoi vedere in NPG 2/2003, nel dossier sui diritti umani, le tante possibilità di aiutare i ragazzi ad aprirsi al mondo in un modo che non calpesti nessuno, che li rispetti nei loro diritti elementari, in modo da non fare il gioco dei potenti il cui scopo non è certo il benessere dell'umanità e della natura, casa di tutti e dei nostri posteri.

Si parla in questo caso di "cultura alternativa": è quella che porta alla salvezza, se la cultura del consumo attuale (o degli sfruttamenti) ha portato a questo stato di cose (cf la canzone "Salvami" di Jovanotti).

Occorre essere alternativi, e iniziare dalle cose quotidiane.

Qui l'esemplificazione è davvero grande.



sogna l'espansione di Heal the world recycling e della sua "economia verde" con l'aiuto di bambini sparsi per il mondo. L'attività "imprenditoriale" di Devon non le ha rubato l'infanzia: la famiglia, la scuola, gli amici, il gioco, i sogni. «Voglio imparare – dice – a vivere intensamente ogni attimo».

(Donne di "la Repubblica", 26 aprile 2003)

LA SUGGERIZIONE

Le follie dell'imperatore
(Film d'animazione)

In un regno lontano circondato da altissime montagne, il giovane Kuzco esercita in modo arrogante il proprio ruolo di imperatore. Convinto che ogni suo ordine debba immediatamente venire realizzato, decide di farsi costruire una villa con piscina in un luogo dove sarà necessario sfrattare altre persone, tra cui il contadino Pacha e la sua famiglia. Kuzco è indifferente a tutto, ma sottovaluta l'odio che ha verso di lui la sua perfida consigliera Yzma. Costei riesce a fargli bere una pozione particolare che trasforma Kuzco in un lama. Così ridotto, Kuzco è costretto a lasciare la reggia e a rifugiarsi nella foresta. Qui si trova fianco a fianco con Pacha, gigante dal cuore buono, che si dice disponibile ad aiutare l'imperatore. All'inizio Kuzco non sopporta la presenza dell'uomo, cerca di stare lontano da lui e anche di liberarsene. Insieme affrontano momenti difficili e situazioni rischiose. Kuzco prova ad eliminare Pacha, lasciandolo solo in circostanze pericolose, finché si rende conto che questa ostilità non ha vere motivazioni. C'è un pericolo più grosso da combattere ed è quello rappresentato da Yzma, ormai convinta di essere la nuova padrona. Solo grazie all'aiuto di Pacha e della sua famiglia, Kuzco riesce infine a tornare a palazzo, a riacquistare la propria identità e a riappropriarsi del titolo. Nel frattempo l'esperienza gli ha insegnato ad essere più tollerante e disponibile. Così la casa con piscina viene realizzata e non per sé ma a disposizione di Pacha e di altri abitanti del posto.

Salvami – Jovanotti

La storia ci insegna che non c'è fine all'orrore... la vita ci insegna che vale solo l'amore

I bianchi, i neri, la religione
il pessimismo della ragione
la foto di gruppo, il primo giorno di scuola
libertà di movimento, libertà di parola
le otto principesse e i settecento nani
le armi gli scudi, i diritti umani
i corvi che gracchiano "rivoluzione"!!
però non c'è pietà e non c'è compassione
il sangue si coagula sul pavimento
si inceppa l'articolazione del movimento
la voce che balbetta la speranza che
inciampa
la capra che crepa la capra che campa
la giornalista scrittrice che ama la guerra
perché le ricorda quando era giovane e
bella
amici e nemici, che comodità
villaggi di fango contro grandi città.

Salvami salvati salvaci salviamoci
salvali salvati salvami salviamoli (x2)

Le reti i cancelli le zone rosse
migliaia di croci milioni di fosse
la nato la fao le nazioni unite
seimiliarditrecentomilioni di vite
dignità dignità, una virtù normale
l'indifferenza e il più grave peccato mortale
il mercato mondiale - il mercato rionale
la croce del sud e la Stella polare
il nasdaq che crolla, il petrolio che sale
la borsa che scende, la borsa che sale
la storia ci insegna che non c'è fine
all'orrore
la vita ci insegna che vale solo l'amore

Salvami salvati salvaci salviamoci
salvali salvati salvami salviamoli (x2)

Il PIL - la ricchezza misurata in consumo
la rete globale i segnali di fumo
la riconversione dell'energia
il colpo di coda dell'economia
i microcomputer, le trasformazioni

e noi sopra un ferro che ha ancora i pistoni
le facce impaurite, la vita che vola
lo stomaco, il fegato, il petto la gola
peshawar, new york, sierra leone
la polizza vita dell'assicurazione
l'innocenza perduta, le ragioni di stato
una sola potenza, un solo mercato
un solo giornale, una sola radio
e mille scheletri dentro l'armadio
Salvami salvati salvaci salviamoci
salvali salvati salvami salviamoli (x2)

La storia ci insegna che non c'è fine
all'orrore
la vita ci insegna che vale solo l'amore

Salvami salvati salvaci salviamoci
salvali salvati salvami salviamoli

L'ESERCIZIO

Gli scambi commerciali

Materiale necessario:

- Due tabelloni con il diagramma;
delle forme;
- Banconote;
- Fogli di carta;
- Due fogli di cartoncino dai contorni
irregolari;
- 4 paia di forbici;
- 4 righelli;
- 2 compassi;
- 2 squadrette;
- 2 goniometri;
- 14 matite.

Svolgimento del gioco

Si deve svolgere in un luogo spazioso, che consenta di sistemare fino a sei gruppi costituiti da 4-6 giocatori. Se il numero dei giocatori non supera le 15 unità, conviene organizzare i gruppi, lasciando più giocatori in quelli che rappresentano i paesi appartenenti ai livelli B e C dello schema presentato di seguito. È necessario che ci siano comunque

almeno cinque gruppi e che, almeno uno, possa usufruire delle risorse di tipo A. Ogni gruppo deve avere un piano di lavoro separato dagli altri.

Sono necessari due tabelloni che presentino le forme: uno resta appeso a disposizione dei giocatori; l'altro è al tavolo della banca per facilitare i controlli delle misure. Il materiale precedentemente indicato è suddiviso in diversi insiemi di risorse:

Livello A: 2 paia di forbici, 2 righelli, 1 compasso, 1 squadretta, 1 goniometro, un foglio di carta, 6 banconote da 125.000 Euro, 4 matite (ad esempio, Usa, Inghilterra, Italia, Francia).

Livello B: 10 fogli di carta, 1 cartoncino, 2 banconote da 125.000 Euro (ad esempio, India, Brasile, Nigeria, Perù).

Livello C: 4 fogli di carta, 2 banconote da 125.000 Euro, 2 matite (ad esempio, Tanzania, Kenya, Burundi).

Sono necessari due animatori che rappresentino rispettivamente:

ONU: Coordina e dirige il gioco. Egli deve osservare gli sviluppi del gioco e può modificarne l'andamento, introducendo elementi nuovi. Inoltre, deve essere in grado di dirigere la discussione al termine del gioco.

La banca: Deve munirsi di matita e di un foglio di carta, a sei colonne, per annotare i guadagni dei vari gruppi. La sua funzione è quella di controllare le forme realizzate dai giocatori, accettare solo quelle conformi al modello e pagare con banconote il valore stabilito per la forma realizzata.

L'obiettivo di ciascuna squadra è di accumulare la maggior ricchezza possibile, utilizzando il materiale ricevuto. Si produce ricchezza fabbricando le forme geometriche indicate dai tabelloni; ogni forma ha un valore determinato, che viene scambiato in denaro al momento della consegna alla banca. Ogni

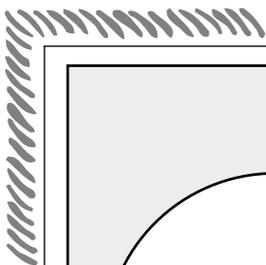
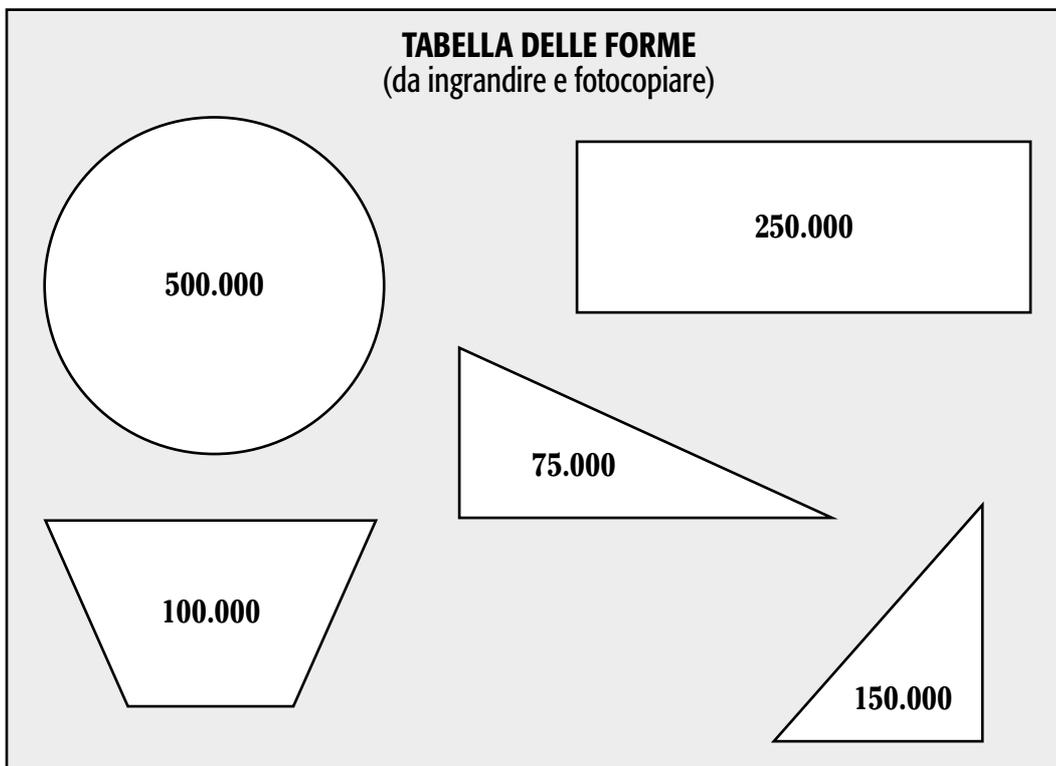


TABELLA DELLE FORME (da ingrandire e fotocopiare)



gruppo può fabbricare tutte le forme che vuole senza limite. Vi sono, però, 4 regole da rispettare:

- Tutte le forme realizzate devono essere ritagliate facendo uso delle forbici e devono avere la forma e la dimensione indicata dal tabellone. I pezzi non conformi saranno scartati dalla banca.
- Si possono usare esclusivamente i materiali che sono stati forniti.
- È vietato usare la forza fisica durante il gioco.
- L'ONU ha diritto di intervenire in ogni disputa o discussione.

All'inizio della partita molti giocatori, sconcertati, faranno domande. Il direttore del gioco deve restare in silenzio o tutt'al più ripetere le regole suddette. L'iniziativa degli scambi o degli accordi deve partire dai giocatori.

L'attività di fabbricazione delle forme e gli scambi commerciali, devono proseguire per

30/45 minuti, secondo l'interesse e le iniziative del gruppo.

Il direttore di gioco (ONU) ha il compito di seguire lo svolgersi degli eventi e stimolare l'attività. Può:

- modificare i valori di mercato;
- aumentare la dotazione di materia prima o di tecnologia;
- rivelare il valore maggiore del cartoncino;
- fornire aiuti;
- favorire patti commerciali fra i gruppi, ecc.

Messaggio-Punto di partenza per la discussione: le regole attuali del commercio internazionale continuano ad aggravare la povertà dei più deboli. Questo gioco ha lo scopo di far conoscere, seppur in forma semplificata, come funziona l'attuale sistema commerciale, chi-come-perché ne trae profitto o svantaggio, come le microazioni individuali possono influire sul sistema globale.



Il resto del lavoro

SCRITTE SUL MURO

- «*Produci, consuma, crepa*». È una logica che lascia senza parole... però spesso ci fa comodo. Alla fine vali perché hai soldi da spendere e li spendi per te stesso.
- «*Siamo tutti sulla stessa barca*». Comincio quasi a crederci. Che lo voglia o no, sono immischiato in quello che capita nel mondo...

LE FONDAMENTA

La Parola

- **Il buon Samaritano** - “Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione”.
(Dal Vangelo di Luca 10, 29-37)
Imparare da Gesù a “farsi prossimo”.
- **La moltiplicazione dei pani** - «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?... C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci».
(Dal Vangelo di Giovanni 6, 1-13).
Gesù ci invita a darci da fare, a dare il nostro contributo per il bene comune.

Il segno che salva

- **La Chiesa, sacramento universale di Salvezza**
La Comunità dei cristiani, sostenuta dallo Spirito Santo, ha il compito di annunciare e testimoniare che la comunione è possibile.

LAVORI IN CORSO

- Impegno di gruppo: conoscenza e applicazione del commercio critico.
- Impegno personale: almeno una scelta concreta di solidarietà ad ampio respiro (rinunciare all'acquisto di determinate cose perché con prodotte in base a criteri etici, assumere comportamenti che manifestino rispetto per l'ambiente, ecc.).

SPUNTI PER FAR FESTA

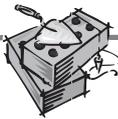
- **Cose:** Rete - Albero - Corpo - Mani.
- **Azioni:** Costruire la rete/“percorrere” la rete - Relazione indispensabile fra le parti - Prendere/Lasciare - Dare/Ricevere .
- **Spunti celebrativi:** Accogliere il dono dell'Essere/Diventare Comunità/Chiesa. Esprimere il significato dell'essere Chiesa (il ruolo dei ragazzi nella Chiesa).

5

Perché il mondo ... sia una casa



Dal fare per interesse al servire con gratuità



Il materiale

L'ESPERIENZA

Miloud e i ragazzi dei canali di Bucarest

Miloud Oukili nasce a Algeri nel 1972, da madre francese e padre algerino.

Si diploma alla scuola di arti circensi di Annie Fratellini e nel 1992 decide di andare a lavorare in Romania per l'associazione Handicap International come animatore in orfanotrofi, ospedali e centri per disabili.

A Bucarest, durante gli spettacoli, organizzati per le strade e le piazze della città, incontrava i bambini e i ragazzi dei canali.

«Sono stati loro il mio migliore pubblico, venivano a curiosare nella mia borsa per scoprire cosa si nascondeva» – ricorda Miloud – poi sparivano... ma puntualmente ricomparivano ad ogni spettacolo». Quando vide quei poveri e tristi visi sorridere davanti ai suoi giochi da clown, decise di non andare più via da Bucarest, ma rimanere con quei ragazzi emarginati, vivere con loro per regalare nuovi sorrisi, per lavorare, lottare e garantire loro un futuro migliore.

È riuscito a dare a centinaia di ragazzini un nuovo impulso, una nuova vita, a insegnare a molti l'arte della giocoleria e con alcune decine di ragazzi ha cominciato ad

esibirsi in spettacoli e farse burlesche i cui proventi servivano per costruire centri di assistenza sanitaria e sociale per ragazzi emarginati.

Per questi ragazzi, il clown francese diventa presto "Miloud rispetto!", l'angelo dal naso rosso che scende con loro nei tombini. E che quattro anni dopo dai tombini cercherà di farli uscire creando la Fondazione Parada.

Quando gli si chiede cosa abbia fatto per i ragazzi di Bucarest, Miloud risponde scherzosamente: «Li ho ascoltati, non gli ho fatto domande, ho solo cercato di dare loro fiducia. E ho organizzato qualche spettacolo...».

Poi aggiunge: «Per la maggior parte di questi ragazzi, fare uno spettacolo significa avere la possibilità di dire e di fare, di essere e di esprimersi. Il circo è relazione, sorriso ma anche pianto. Come la vita. La vita è un grande circo comico e drammatico, e l'uomo deve essere innanzitutto un bravo clown. Questo è quello che ho cercato di insegnare ai ragazzi di Bucarest in tutti questi anni».

Per il suo impegno a fianco dei ragazzi di Bucarest, Miloud ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, l'ultimo dei quali, il Premio Unicef "Dalla parte dei bambini", nel 1999, per essersi distinto nella difesa dei diritti.

IL TESTIMONE



Madre Teresa di Calcutta

*Una matita
nelle mani di Dio*

Madre Teresa di Calcutta, al secolo Agnes *Gonxha* Bojaxhiu, nasce il 26 agosto 1910 a Skopje (ex-Jugoslavia, oggi Macedonia), da una famiglia cattolica albanese.

Cresce nella parrocchia di Cristo Re dove frequenta il *Sodalizio*, un gruppo di preghiera e aiuto per le missioni. Li incontra dei Padri Gesuiti che lavorano nella lontana Calcutta, una città del Bengala.

L'esperienza dei missionari la colpisce profondamente, tanto che a 18 anni decide di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto, presente anche in India.

Partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo è a Darjeeling, alle pendici dell'Himalaya, per il periodo di noviziato.

Nel 1931 la giovane Agnes emette i primi voti, prendendo il nuovo nome di suor Mary Teresa del Bambin Gesù (scelto per la sua devozione alla santa di Lisieux), e per circa un ventennio insegnerà storia e geografia alle ragazze di buona famiglia nel collegio delle suore di Loreto a Entally, zona orientale di Calcutta.

Oltre il muro di cinta del convento c'era Motijhil con i suoi odori acridi e soffocanti, uno degli *slum* più miserabili della megalopoli indiana, la discarica del mondo. Da lontano suor Teresa poteva sentirne i miasmi che arrivavano fino al suo collegio di lusso, ma non lo conosceva.

Era l'altra faccia dell'India, un mondo a parte per lei, almeno fino a quella fatidica sera del 10 settembre 1946, quando avvertì la "chiamata nella chiamata" mentre era in treno diretta a Darjeeling, per gli esercizi spirituali.

Stretta in un cantuccio, faticosamente conquistato, pensava alla folla di affamati, storpi, ciechi e lebbrosi che popolavano i marciapiedi di Calcutta. Suor Teresa quella

SCHEDA 5 Dal fare per interesse al servire con gratuità

Caro animatore, arriviamo alla molla che permette lo sviluppo del cammino fin qui percorso, che passa dal mattone alla casa alla città al mondo attraverso la scoperta, comprensione, solidarietà, perdono...

È l'unica vera autentica logica che fa comunione: la gratuità.

È una parola che si oppone al "per interesse", e si avvicina al concetto di "grazia", che è il dono di Dio che fa essere nella comunione con Lui.

Gratuità è sostituire l'altro al sé, è mettere l'altro al posto del sé.

Come a dire, l'altro, nella sua individualità e nei suoi bisogni, è la direzione del mio pensare ed agire.

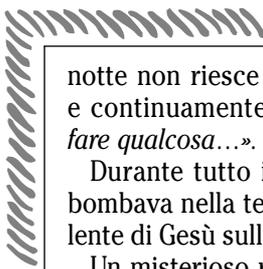
Certo, gratuità è eroicità. Ogni gesto che riconosciamo eroico ha sempre qualcosa a che fare con il mettere in primo piano gli altri rispetto a me, ai miei bisogni, alla mia stessa vita (non è la logica della croce di Gesù? o, più in basso, quella delle tante madri Teresa, dei padri Damiano di Molokai, quello dei lebbrosi...).

Gratuità non è un'esperienza comune (sembra che il pensare a sé sia più diffuso nelle nostre città, nel nostro mondo), ma non è nemmeno rara. Esperienze di gratuità ci circondano fin dai primi anni di vita, nelle prime esperienze familiari, in tante persone che conosciamo, anche magari nel loro stesso lavoro professionale.

Occorre "stanarla", illuminarla, diffonderla, farla conoscere.

Far vedere che non è roba da santi o da santini, ma la condizione per cui può esistere solidarietà e la stessa umanità, e non un inferno già sulla terra.

Per cui il mondo possa davvero essere una casa, una famiglia, un'utopia possibile.



notte non riesce proprio a chiudere occhio e continuamente ripete a se stessa: «Devo fare qualcosa...».

Durante tutto il viaggio una frase le rimbombava nella testa e nel cuore, il grido dolente di Gesù sulla croce: «Ho sete!».

Un misterioso richiamo che con il passare delle ore si faceva sempre più chiaro e pressante: lei doveva lasciare il convento per i più poveri tra i poveri. Non i poveri, ma “i più poveri dei poveri”: quel genere di persone che non sono niente, che vivono ai margini di tutto, il mondo dei derelitti che ogni giorno agonizzavano sui marciapiedi dell'India, senza neppure la dignità di poter morire in pace.

Ritornata a Calcutta domanda all'arcivescovo, monsignor Périer, l'autorizzazione a lasciare la sua congregazione per lavorare con i poveri. La prima risposta è un secco «no».

«Era giusto che rispondesse così – dirà in seguito la Madre – perché un arcivescovo non può permettere alla prima arrivata di fondare una nuova opera, sotto il pretesto che è stato Dio a chiederlo».

Un anno dopo, è il 1947, ripete la sua istanza. E finalmente le arriva l'autorizzazione da Roma, con la firma di Papa Pio XII.

Suor Teresa lascia allora il convento di Entally con cinque rupie in tasca e il sari orlato di azzurro delle indiane più povere, dopo ben vent'anni trascorsi nella congregazione delle Suore di Loreto. Era il 16 agosto 1948.

Teresa prende un treno per Patna, dove trascorre tre mesi presso le *Medical Sisters* per apprendere le prime rudimentali nozioni di medicina, poi rientra a Calcutta alla ricerca dei più miseri negli *slum*.

Passa da una baracca all'altra e inizia l'opera con acqua e sapone: lava i bambini, i vecchi piagati, le donne sofferenti. Va in giro chiedendo cibo e medicine, mendicando per curare e sfamare i suoi poveri.

Dopo tre giorni apre una scuola, all'aria aperta, sotto un albero. «Come lavagna – dirà – avevamo la terra polverosa dove con un bastoncino io disegnavo le lettere».

Dopo la “scuola” comincia a camminare senza sosta per le strade della città, letteralmente assalita da uno stuolo di mendicanti

e di bambini affamati. Ai lati, sui marciapiedi, quelli di cui non si sapeva se erano ancora vivi oppure morti.

«La prima persona che tolsi dal marciapiede – racconterà Madre Teresa – era una donna mangiata per metà dai topi e dalle formiche. La portai con un carretto all'ospedale, non volevano accettarla, se la tennero solo perché mi rifiutai di andarmene finché non l'avessero ricoverata...».

Ogni giorno la fragile ma indomita suora dal sari bianco bordato di azzurro, con una piccola croce appuntata sulla spalla sinistra, continua la sua opera per le vie di Calcutta e il suo corpo è tutto dolorante per la fatica.

Quando è sopraffatta dalla stanchezza ripensa al convento di Loreto, alla vita regolare di prima, alla sicurezza. Ma non torna indietro. Il suo “sì” ai poveri è deciso, «perché i poveri – dirà – sono il tramite attraverso il quale esprimiamo a Dio il nostro amore».

La sua abitazione è una baracca sterrata e lì ricovera quelli che non vengono accolti negli ospedali.

Sei mesi più tardi (febbraio 1949) un funzionario dell'amministrazione statale mette a disposizione di suor Teresa un locale all'ultimo piano di una casa di Creek Lane.

Là viene raggiunta dalla prima consorella, Shubashini, una ragazza di famiglia agiata, ex alunna del collegio di Entally, che spogliandosi del suo sari elegante indossa la nuova veste a buon mercato e prende il nome di Agnes, quello secolare della fondatrice.

Presto le suore divennero quattro, poi otto, poi dodici; la comunità andava formandosi. La piccola *Gonxha* di Skopje diventava Madre Teresa e iniziava da questo momento la sua corsa da gigante.

LA SUGGERZIONE

We are the World - U.S.A. for Africa

Le cose potranno cambiare solo quando saremo uniti come una cosa sola

There comes a time when we need a certain call

When the world must come together as one
There are people dying
Oh, and it's time to lend a hand to life
The greatest gift of all

We can't go on pretending day by day
That someone, somehow
will soon make a change
We're all a part of God's great big family
And the truth - you know love is all we need

We are the world, we are the children
We are the ones who make a brighter day
so let's start giving
There's a choice we're making
We're saving our own lives
It's true we'll make a better day
Just you and me

Well, send'em you your heart
So they know that someone cares
And their lives will be stronger and free
As God has shown us
By turning stone to bread
And so we all must lend a helping hand

When you're down and out
There seems no hope at all
But if you just believe
There's no way we can fall
Well, well, well, let's realize
That one change can only come
When we stand together as one

Siamo il mondo

Arriva un momento in cui abbiamo bisogno
di una chiamata,
quando il mondo deve tornare unito
C'è gente che muore
ed è tempo di aiutare la vita, il più grande
regalo del mondo.

Non possiamo andare avanti pretendendo
di giorno in giorno
che qualcuno, da qualche parte, presto
cambi le cose.
Tutti noi siamo parte della grande famiglia
di Dio
e, lo sai, in verità l'amore e tutto quello

di cui abbiamo bisogno.

Noi siamo il mondo, noi siamo i bambini
noi siamo quelli che un giorno porteranno
la luce,
quindi cominciamo a donare.
È una scelta che stiamo facendo,
stiamo salvando le nostre stesse vite,
davvero costruiremo giorni migliori, tu ed io

Manda loro il tuo cuore
così sapranno che qualcuno vuol loro bene
e le loro vite saranno più forti e libere.
Come Dio ci mostrò, mutando la pietra in
pane,
così tutti noi dovremmo dare una mano
soccorritrice.

Noi siamo il mondo, noi siamo i bambini
noi siamo quelli che un giorno porteranno
la luce,
quindi cominciamo a donare.
È una scelta che stiamo facendo,
stiamo salvando le nostre stesse vite,
davvero costruiremo giorni migliori, tu ed io

Quando sei triste e stanco, sembra non ci
sia alcuna speranza,
ma, se tu hai fiducia, non possiamo essere
sconfitti.
Rendiamoci conto che le cose potranno
cambiare solo
quando saremo uniti come una cosa sola.

Noi siamo il mondo, noi siamo i bambini
noi siamo quelli che un giorno porteranno
la luce,
quindi cominciamo a donare.
È una scelta che stiamo facendo,
stiamo salvando le nostre stesse vite,
davvero costruiremo giorni migliori, tu ed io

Grazie Mille - 883

*Per ogni istante, ogni giorno,
ogni attimo che mi è stato dato...*

Quando si vedono
le montagne che non c'è foschia

quando le vacanze iniziano
 e quando poi torno a casa mia
 quando mi alzo e sento che ci sono
 quando sfreggi il naso contro il mio
 quando mi respiri vicino
 sento che sento che
 Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo
 che sto vivendo
 Grazie Mille
 Quando si giocano
 le coppe in tele il mercoledì
 quando sento un pezzo splendido
 che mai pensavo bello così
 quando il cane mi vuol salutare
 quando vedo i miei sorridere
 quando ho l'entusiasmo di fare
 sento che sento che
 Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo
 che sto vivendo
 Grazie Mille
 Quando un microfono
 non lo vorrei abbandonare mai
 quando i miei amici prendono
 un'accoppiata secca alla SNAI
 quando il mondo mi sembra migliore
 anche solo per un attimo
 quando so che ce la posso fare
 sento che sento che
 Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo
 che sto vivendo
 Grazie Mille
 Per ogni istante, ogni giorno, ogni attimo
 che mi è stato dato
 Grazie Mille
 Grazie Mille
 Grazie Mille
 Grazie Mille
 Grazie Mille
 Grazie Mille

L'uomo che piantava alberi Racconto di Jean Giono

*Il racconto è edito da Salani.
 È inoltre disponibile un film di animazione
 molto fedele all'opera di Giono*

Durante una delle sue passeggiate in Pro-
 venza, Jean Giono ha incontrato una perso-

nalità indimenticabile, consegnata alla storia
 attraverso questo racconto: un pastore soli-
 tario e tranquillo, di poche parole, che pro-
 vava piacere a vivere lentamente, con le pe-
 core e il cane. Nonostante la sua semplicità
 e la totale solitudine nella quale viveva, que-
 st'uomo stava compiendo una grande azio-
 ne, un'impresa che avrebbe cambiato la fac-
 cia della sua terra e delle generazioni future.

Dal racconto

«Perché la personalità di un uomo riveli
 qualità veramente eccezionali, bisogna ave-
 re la fortuna di poter osservare la sua azio-
 ne nel corso di lunghi anni. Se tale azione è
 priva di ogni egoismo, se l'idea che la dirige
 è di una generosità senza pari, se con asso-
 luta certezza non ha mai ricercato alcuna ri-
 compensa e per di più ha lasciato sul mon-
 do tracce visibili, ci troviamo allora, senza
 rischio d'errore, di fronte a una personalità
 indimenticabile».

L'ESERCIZIO

L'inchiesta - Gratis! È possibile?!?

Ai ragazzi viene proposta la realizzazione
 di un'indagine esplorativa sul tema della
 gratuità.

La gente crede ancora nella gratuità? C'è
 chi, andando contro corrente, fa scelte disin-
 teressate? Cosa si prova quando si fa qual-
 cosa per gli altri gratuitamente? Queste po-
 trebbero essere le domande guida della ri-
 cerca, la cui impostazione sarà affidata ai ra-
 gazzi stessi, guidati da un animatore.

La raccolta dei dati potrà essere fatta at-
 traverso interviste, questionari, raccolta di
 testimonianze o documenti. Potrebbe esse-
 re coinvolgente l'utilizzo della videoreg-
 strazione. I ragazzi lavoreranno a piccoli
 gruppi che potranno organizzarsi al pro-
 prio interno.

Tutto il lavoro potrà essere raccolto in un
 Report finale, che costituirà il punto di par-
 tenza per una approfondita discussione
 aperta anche agli animatori e ai genitori.



Il resto del lavoro

SCRITTE SUL MURO

- «*Nessuno fa niente per niente!*».
Non mi fido di chi dice di mettersi a servizio degli altri gratuitamente! In fondo in fondo, c'è sempre un interesse. Se non ci guadagni qualcosa, chi te lo fa fare?
- «*Dare è già ricevere*».
Anche se spesso è faticoso... mi accorgo che quando mi metto a disposizione degli altri sono più felice.

LE FONDAMENTA

La Parola

- «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*».
(Dal Vangelo di Matteo 10,8).
Tutto abbiamo ricevuto gratuitamente!
Il mondo è una casa che è stata donata/affidata a tutti noi
- **La lavanda dei piedi** - «*Vi ho dato infatti l'esempio*».
(Dal Vangelo di Giovanni 13, 1-20).
L'Amore è l'unica legge!

Il segno che salva

- **L'Eucaristia**
In comunione con Gesù, diventiamo Comunione.

LAVORI IN CORSO

- Impegno di gruppo: approfondire la conoscenza di chi nella Comunità (parrocchia, oratorio, scuola) si mette a servizio gratuitamente degli altri.
- Impegno personale: fare qualcosa di concreto senza chiedere un contraccambio.

SPUNTI PER FAR FESTA

- **Cose:** Pane - Seme.
- **Azioni:** Preparare il pane - Mangiare - Seminare.
- **Spunti celebrativi:** Celebrazione Eucaristica che prendendo spunto dalle cose e dalle azioni proposte (Seme - Liturgia della Parola; Pane - Liturgia eucaristica) assuma il respiro dell'universalità.
Rito del "mandato" - farsi pane per gli altri, dimensione vocazionale.



Comunione come progetto, compito, azione quotidiana

Siamo chiamati a rispondere alla sfida, oggi molto acuta e sentita, che è la ricerca d'integrazione dell'umanità, chiamata a diventare la *grande famiglia umana nello spirito unitario della civiltà dell'Amore*.

Il panorama politico ed economico ci presenta infatti una società globalizzata, ma anche travagliata da tanti conflitti, a raggio più o meno vasto, ma pur sempre carichi di distruttività e di violenza, di disuguaglianze e ingiustizie. Il modello sociale ed economico imperante, che possiamo descrivere con la categoria della *globalizzazione/emarginazione*, è fortemente marcato dall'individualismo e dalla competitività, che rendono gli uomini minacciati e minacciati gli uni dagli altri.

Assistiamo a stili di vita caratterizzati dall'esclusione più che dall'inclusione, dall'insicurezza difficile più che dalla coesione armonica, dall'aggravarsi delle situazioni di povertà secondo una logica che emargina. Ampi strati di popolazione non si sentono più garantiti nei loro diritti fondamentali, come quello della vita, della sussistenza, del lavoro, del rispetto, dell'uguaglianza, della cittadinanza e della partecipazione democratica. Nello stesso tempo i modelli di vita promossi dalla pubblicità stanno creando una forma di "imperialismo mediatico", orientato più ad esasperare l'enfasi sui consumi, che non a garantire condizioni di equità e di giustizia; e questo diventa spesso un'offesa a chi ancora manca del puro necessario.

Tutto questo produce effetti distruttivi sulle famiglie e sulle comunità. La loro coesione viene messa a rischio per l'accentuarsi più degli elementi di differenziazione e di esclusione che dei tratti di comunione e di accoglienza.

Nelle famiglie si fatica a stare insieme, per una molteplicità di ragioni, ma soprattutto per un'accentuata insofferenza che sembra derivare dall'eccessiva enfasi sui vari elementi di diversità e di contrasto: diversità di età, di interessi, di valori, di stili di vita, di mentalità, di concezione della famiglia stessa, di atteggiamenti di fronte alla vita, al lavoro, alle persone, alla fede. Tale insofferenza spesso esplose in forme gratuite di aggressività e di violenza.

Nelle comunità si fa sempre più invadente l'influsso di una cultura in cui il successo personale sta diventando primario rispetto a tutti gli altri valori, così da compromettere qualsiasi progetto comunitario, quando non si giunge poi a trascurare le persone più deboli e più fragili.

Ci sono certamente *famiglie* che continuano a scommettere sulla vita e che sono generosamente aperte alla nascita di bambini, con vera dedizione dei genitori all'educazione e maturazione dei loro figli, in un ambiente caratterizzato da rapporti interpersonali, ma anche con impegno sociale e pastorale.

Ci sono ugualmente *comunità* dove regna lo spirito di famiglia, al punto da creare focolari che stimolano la crescita delle persone, con progetti comunitari e pastorali che rafforzano le ragioni per vivere insieme, solidali verso i più poveri, inseriti nel territorio sociale, con presenze che rendono visibile la vicinanza di Dio.

Ci sentiamo chiamati a collaborare al progetto di Dio, promuovendo e sviluppando queste reti di solidarietà, di fraternità e di unità con tutti coloro che, istituzioni e persone, sono impegnati alla più profonda umanizzazione della società. E nelle situazioni di confine, indicate dai "segni dei tempi", sapremo chiedere a Dio la forza di assumere posizioni ed atteggiamenti anche profetici di fronte agli elementi "diabolici" e disgregatori, per far diventare le famiglie e le comunità, "luoghi simbolo" di comunione e di fraternità.

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, Rettor Maggiore dei Salesiani

NB. Nello spirito del sussidio, dove si parla di "comunità" è logico e lecito intendere ogni tipo di "comunità umana", dal gruppo al vicinato alla città al mondo intero: come dato di fatto (sociologico) e come compito (teologico) da costruire e vivere: nella comunione, nella solidarietà, nella pace.